



Fondazione Casa America

NEWSLETTER

LE NUOVE RELAZIONI ITALIA - AMERICA LATINA

INCONTRO PUBBLICO CON L'ONOREVOLE **MARINA SERENI**

VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

GENOVA - SALONE DI RAPPRESENTANZA DI PALAZZO TURSI

VENERDÌ 29 GENNAIO 2016



Interventi

Stefano Bernini, vicesindaco di Genova

Roberto Speciale, presidente di Fondazione Casa America

Marina Sereni, vicepresidente della Camera dei Deputati

Silvio Ferrando, responsabile marketing dell'Autorità Portuale di Genova

Alessandra Repetto, responsabile internazionalizzazione della Camera di Commercio di Genova

Silvio Oliva, amministratore delegato Fisia Italimpianti del Gruppo Salini – Impregilo

Luca Sabatini, portavoce del Rettore dell'Università di Genova

Marco Cipolloni, professore di Lingua spagnola delle Università di Genova e di Modena e Reggio

Patricia Ingrid Casanova Collao, ricercatrice presso il Centro Italiano di Eccellenza sulla Logistica Integrata

Roberto Pani, avvocato e consigliere d'amministrazione della Banca del Monte - Gruppo Carige

Fabio Capocaccia, presidente del Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione Italiana

Giovanni Battista Costa, dirigente Costa Edutainment

Brando Benifei, parlamentare europeo

Conclusioni finali dell'onorevole Marina Sereni

Data: 18/02/2016
a cura di Alessandro Pagano
ha collaborato: Roberta Mattei

Stefano Bernini

Quale luogo potrebbe essere più adatto a parlare dei rapporti tra la nostra città, il nostro Paese e l'America latina se non questa sala dell'ex Consiglio comunale? Qui sono presenti i ritratti di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci che sono la testimonianza storica del rapporto tra l'Italia e l'America latina e il ruolo che ha avuto questa nostra città di Genova.

Genova è anche il Porto da cui sono partite le prime navi di migranti italiani che partivano per l'America a cercare lavoro. Molte famiglie genovesi e anche del Nord Italia hanno avuto parenti che hanno lasciato il loro territorio alla ricerca di lavoro in America latina. I miei bisnonni sia paterni che materni hanno trascorso parte della loro vita in Argentina e Brasile.

Non ci si può limitare a ricordare la storia ma bisogna guardare all'opportunità che oggi esiste di intessere tra la vecchia Genova e i Paesi dell'America latina nuove relazioni ancora più solide e soprattutto adeguate ad un mondo che è cambiato completamente e che vede apparire un nuovo scenario economico e sociale. Ci sono situazioni in cui lo sviluppo economico ha anche percentuali a due cifre di crescita. Ci sono, e ci sono state, molte esperienze tra Genova e l'America latina, ad esempio sulle tecnologie avanzate. Ansaldo ha avuto ad esempio diverse sedi in America latina. Oggi la sfida che sta giocando la città di Genova è proprio essere il centro per la ricerca, lo sviluppo di tecnologie innovative che sappiano mutare radicalmente anche la forma della produzione. Questa sfida non può che ampliarsi con la possibilità di relazionarsi con altre realtà al di là dell'Atlantico.

L'Istituto Italiano di Tecnologia che ospitiamo a Genova è uno dei più grandi al mondo (il sesto) ma è evidente che perché questo possa trasformarsi in un vantaggio per la comunità le relazioni devono essere sostenute. Una singola città, può realizzare molto, anche se da sola costituisce quello strumento. In altre parole deve esserci un'organizzazione a livello nazionale che consenta alle strutture produttive e di ricerca italiane di connettersi con altre realtà.

Noi cerchiamo di farlo in molti modi con molti Paesi dell'America latina. Ad esempio nella mia esperienza di vicesindaco ho avuto occasioni di confrontarmi con interlocutori di quel continente – anche per questioni che riguardano le mie deleghe, in particolare urbanistica e grandi infrastrutture – sul tema delle infrastrutture del territorio, su quanto esse possano sviluppare la capacità industriale e contemporaneamente limitare l'impatto ambientale sul territorio. Queste esperienze sono state utili, molti problemi sono comuni, talvolta soluzioni adottate nei Paesi dell'America latina possono essere riproposte nel nostro Paese e viceversa, e quindi lo scambio è un arricchimento reale.

Momenti come questo, organizzati dalla Fondazione Casa America, servono a darci strumenti in più per fare in modo più efficace questo tipo di lavoro. Casa America è sempre presente su questi temi e rappresenta un'opportunità di stimolo verso questi rapporti, e quindi ringrazio Roberto Speciale e Carlotta Gualco.

Il buon augurio che dobbiamo condividere con Casa America è che questi siano passi che davvero ci consentano di costruire qualcosa di comune al di là dell'Atlantico e sulle rive del Mediterraneo, che possa contribuire ad invertire un momento molto critico dell'economia globalmente intesa, che può anche generare situazioni di grande difficoltà. Un tempo le persone partivano da Genova per andare in America latina, adesso il centro delle grandi emigrazioni è l'area interna del Mediterraneo. Naturalmente anche questo fa parte del quadro sociale ed economico che noi dobbiamo essere ca-



pacì di affrontare e queste relazioni forti possono servire a darci nuove opportunità. Grazie ancora e buon lavoro.

Roberto Speciale

Desidero rivolgere un saluto e un ringraziamento all'onorevole Marina Sereni, vicepresidente della Camera, per aver accettato l'invito di Fondazione Casa America a trascorrere tutta la giornata a Genova. Marina Sereni ha una vasta esperienza politico-istituzionale anche su temi internazionali e sull'America latina. In particolare recentemente è stata promotrice e punto di riferimento principale per il primo Forum interparlamentare tra Italia e America latina che si è svolto pochi mesi fa. Quindi ascolteremo le sue analisi e valutazioni con attenzione ed interesse. Questa mattina si è svolto un interessante incontro e un dialogo proficuo all'Università. È emerso in modo chiaro la forte crescita dell'Università di Genova verso l'internazionalizzazione (è tra le prime in Italia) e in particolare verso l'America latina, nel suo sistema di relazioni ma anche nella presenza di studenti stranieri. Ciò naturalmente è merito dell'Università di Genova ma, scusate la presunzione, un pochino di merito forse è anche della Fondazione Casa America. Mi piacerebbe pubblicare un numero della rivista di Fondazione Casa America, i *Quaderni di Casa America*, interamente dedicato all'Università e alle sue relazioni con l'America latina. Potrebbe essere un modo per valorizzare e far conoscere le esperienze più significative e i progetti in corso.



Sono passati ormai quasi diciotto anni da quando abbiamo pensato, predisposto e organizzato la costituzione di Fondazione Casa America e l'anno scorso abbiamo ne celebrato i quindici anni di attività. Allora poteva sembrare una sfida impossibile dar vita ad un'istituzione, ad una fondazione culturale così impegnativa, in una città non propriamente centrale in Italia. Eppure secondo noi la storia di questo territorio, che il Vicesindaco ha ricordato, non solo di Genova ma tutta di la Liguria, giustificavano la scelta e la rendevano forte. E soprattutto pensavamo allora che l'America latina fosse alla vigilia di una nuova fase di sviluppo economico e politico. Avevamo ragione, lo dico con un po' di orgoglio. Così è successo. Abbiamo contribuito a costruire un ponte, culturale prima di tutto, che è la nostra missione principale, tra Italia, Liguria e America Latina. Ora questo ponte, come ogni ponte d'altra parte, ha bisogno di cura e manutenzione e noi facciamo (il consiglio d'amministrazione, il comitato scientifico, i collaboratori, i molti partecipanti alle diverse iniziative) il possibile per prestare queste cure anche nei momenti difficili. C'è bisogno che altri ci aiutino in questo impegno. Innanzitutto il mondo dell'informazione, che non è sempre generoso di notizie, le istituzioni, le organizzazioni economiche, le imprese. Non sempre è così, devo essere sincero.

L'America Latina non è più solo, come la conoscevamo, il continente dei diritti violati (questo era vero più di vent'anni fa), dell'assenza di democrazia, di una povertà endemica e imbarazzante. Non è che tutti questi problemi siano stati risolti, sia ben chiaro, però ora il continente latinoamericano è un protagonista mondiale. E affronta con luci e ombre le sue storiche contraddizioni e con classi dirigenti nuove. Ciò che mi colpisce di questa parte del mondo è che c'è comunque una grande vitalità, un'energia diffusa. L'America latina è diventata anche un laboratorio politico e istituzionale al quale guardare con attenzione, che ci può insegnare molte cose, superando un anacronistico eurocentrismo. Oggi quello che sta succedendo o che potrebbe succedere per esempio a Cuba e in

Colombia, è di una novità assoluta. E se quei processi andranno a compimento, come spero, saranno degli eventi eccezionali per l'America latina e per il mondo. Ho letto pochi giorni fa che il presidente degli Stati Uniti Obama vuole andare a Cuba entro quest'anno. E questa intenzione obbliga tutti a guardare le cose con più intensità e più rapidamente. L'Italia sembra da un po' di tempo a questa parte più attenta e più sensibile alle novità che si verificano nel mondo e in particolare in America latina. Negli ultimi anni il Ministero degli Esteri, la Presidenza del Consiglio hanno impresso una forte accelerazione politica, diplomatica e istituzionale con visite, incontri, iniziative in diversi Paesi come credo mai in precedenza.

Tutto bene allora? È sicuramente un fatto grandemente positivo ma credo che a quell'impegno dovrebbe corrispondere una continuità e un consolidamento della presenza italiana. L'Italia, lo sappiamo, non solo in questo caso, deve diventare ancor più un sistema, una squadra. E deve cercare, quando e dove compie delle scelte, di impegnare tutto il suo sistema economico finanziario, bancario, produttivo, di ricerca, di formazione e di cultura. Se non lo fa, se appunto non è un sistema, rischia di vanificare o di indebolire l'impegno che assume. È bene sapere che l'Italia in quel continente ha un vantaggio competitivo che non ha nessun altro: la storia, la nostra storia in quel continente, e la cultura, la nostra cultura che si è diffusa in America latina. Questo è il nostro vantaggio competitivo; da solo, lo sappiamo, non è sufficiente ma è assolutamente necessario. Ogni tanto ci sembra che alcune grandi aziende, che pure hanno fatto la storia in quel continente o che hanno interessi importanti o che potrebbero avere delle grandi potenzialità, siano poco disponibili. Sembrano privilegiare la scalata in solitaria ma dovrebbero sapere che questa è molto difficile e non sempre raggiunge dei risultati, e in ogni caso non contribuisce a costruire un sistema. Dobbiamo poi fare i conti con un'altra contraddizione. Mentre il Governo, il Parlamento accentuano la propria sensibilità e iniziativa sull'America latina si trascurano gli strumenti, le istituzioni che garantiscono, che rendono possibile l'internazionalizzazione e il dialogo. In questo modo la loro stessa iniziativa viene a incepparsi, limitarsi e indebolirsi. Un grande salto non si può fare senza preparazione. Infine c'è una riflessione specifica da fare sulle regioni oggi, mi sembra, assenti o distratte su questi temi pur essendo le uniche a livello territoriale con la dimensione e le caratteristiche necessarie a compiere un lavoro strategico a medio termine. Vi sono molte possibilità future, si aprono degli scenari interessanti ma bisogna prepararsi, fare squadra, organizzarsi. È bene sapere che per sviluppare le relazioni tra l'Italia e l'America latina sono utili sia la storia e la realtà della nostra emigrazione e le tracce che ha lasciato sia la presenza della comunità latinoamericana presenti in Italia che, come è noto, a Genova e in Liguria sono proporzionalmente le più numerose in Italia. Possono costituire una leva di sviluppo, un aiuto alla nostra iniziativa, al dialogo, alla comprensione. E quindi non vanno sottovalutate.

Finisco ricordando che, forse prima ancora che costituissimo Fondazione Casa America, era venuta in questa bellissima sala una delegazione argentina importante. Ero lì per riceverli e interloquire con loro. Ad un certo punto alcuni dei componenti della delegazione si guardano attorno un po' stupiti, osservano le immagini di Garibaldi, Mazzini e Colombo, poi si rivolgono a me e mi dicono: "Ma voi avete i nostri stessi simboli! Le nostre stesse immagini! Ma come è possibile?". Capite? Questa sala è un ponte simbolico di alcune radici comuni, è un passaggio sopra il quale far scorrere la comprensione reciproca e cogliere le opportunità che si presentano per crescere assieme.

Marina Sereni

Ho accolto con molto piacere l'invito del collega Roberto Speciale, presidente della Fondazione Casa America, a prendere parte a questo incontro dedicato alle prospettive delle relazioni tra l'Italia ed il continente latino-americano.

Colgo questa occasione per esprimere la mia gratitudine alla Fondazione Casa America che ha celebrato da poco i quindici anni di vita, perché essa ha saputo e sa dare nuova linfa, attraverso una miriade di iniziative, ad una grande tradizione che lega Genova al Sudamerica. Impossibile non richiamare qui i nomi e le imprese di Colombo e di Garibaldi, l'epopea delle grandi emigrazioni italiane tra Ottocento e Novecento che oggi si ripropongono in forme nuove, i processi migratori di ritorno e l'insediamento di rilevanti comunità latino-americane a Genova ed in tutta la Liguria, a testimonianza, come ha giustamente scritto Roberto Speciale, che *"l'America non è lontana, non solo perché le comunicazioni oggi sono più facili ma perché è in parte già dentro di noi"*.



Dopo anni di diminuito interesse, il nostro Paese è tornato a puntare sul rilancio e il rafforzamento dei rapporti con i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, non solo in ragione della tradizionale presenza di vaste comunità italiane e di origine italiana ma anche dei relevantissimi interessi economici del nostro Paese in un'area, costituita da circa 550 milioni di cittadini, che sta vivendo una stagione grandissimi cambiamenti economici, politici e sociali.

Sul piano politico l'anno appena trascorso ha visto manifestarsi notevoli processi di cambiamento anche di segno diverso. Ne cito alcuni, limitando lo sguardo soltanto ad alcune grandi realtà nazionali.

Il Venezuela, paese amico che attraversa serissime difficoltà economiche e politiche, figlie dei limiti evidenti del modello *chavista* per di più orfano di Chavez, ha saputo dare nelle settimane scorse una bella dimostrazione di civismo e di democrazia. Non possiamo che guardare con attenzione e senso di vicinanza al quadro che si è venuto a creare con le recenti elezioni del Parlamento e auspicare una evoluzione positiva del quadro politico in un Paese in cui vive e lavora una significativa comunità italiana. In Colombia il progressivo superamento del conflitto armato interno che da quattro decenni oppone il Governo alle FARC motiva grandi speranze tanto da aver indotto il presidente Juan Manuel Santos ad affermare, nel suo discorso di fine anno, che *"la pace è ormai più che un sogno"* in Colombia.

A Cuba, ad un anno dal *ristabilimento* delle relazioni diplomatiche con Washington, l'economia sta sperimentando una crescita record pari al 4 per cento, con un incremento della produzione in tutti i settori, ed è forte l'auspicio che la possibilità di maggiori relazioni economiche con l'esterno favorisca un clima riformista e faccia incamminare Cuba verso un modello di sviluppo economico e politico più aperto.

Il 2015 è stato un anno molto difficile per le *leadership* del Cile e del Brasile. In Cile la presidente Bachelet ha subito infatti un fortissimo calo d'immagine per le indagini legate al "caso Caval" che hanno implicato alcuni suoi familiari, determinando una serie di fratture interne all'alleanza di governo e un profondo rimpasto dell'Esecutivo.

A questa situazione di difficoltà la presidente ha reagito rilanciando complessivamente l'azione di riforma sul versante sociale, con l'approvazione della legge sulla gratuità dell'insegnamento universitario per i settori più vulnerabili della società, e sul versante dei diritti umani, attraverso la creazione di un organismo indipendente, come richiesto da anni dalle associazioni per i diritti umani.

Particolare rilievo assume inoltre l'annuncio, il 15 ottobre scorso, della redazione di un nuovo testo costituzionale, che sostituisca la carta del 1980, risalente al regime di Augusto Pinochet: il processo di redazione della nuova Costituzione vedrà da marzo ad ottobre 2016 una fase di coinvolgimento della cittadinanza, che potrà dialogare con le istituzioni per esprimere le proprie opinioni sul progetto costituzionale che sarà portato al vaglio parlamentare nel 2017 e sottoposto successivamente a referendum.

Non è un caso che il tema del rinnovamento istituzionale torni d'attualità in una delle democrazie più avanzate del Continente latino-americano. In Cile come nelle maggiori democrazie d'Occidente vi è la condivisa consapevolezza che occorre da un lato lavorare per rispondere alla crisi di rappresentatività che condiziona che le nostre istituzioni democratiche e, dall'altro, di fronte alle tumultuose trasformazioni sociali indotte dalla globalizzazione, di arricchirne le capacità decisionali, attraverso una rivisitazione dell'architettura istituzionale, così come stiamo facendo nel nostro Paese.

Ancora molto teso appare il quadro politico in Brasile, segnato dal nodo della richiesta d'*impeachment* della presidente Rousseff: la recente decisione del Tribunale supremo di annullare la nomina della Commissione parlamentare incaricata di esaminare la richiesta d'incriminazione della presidente, concede a quest'ultima un più ampio spazio di manovra politico, dopo mesi di forti pressioni, e gioca sicuramente a favore dell'Esecutivo, favorendo una spaccatura interna dei diversi fronti coalizzati sulla richiesta di un ricorso alla "giustizia politica". La situazione in Brasile resta tuttavia molto delicata, anche a causa della caduta della crescita che necessiterebbe una robusta azione di riforme sia istituzionali che sociali, oggettivamente molto difficile nelle condizioni date. Nei prossimi giorni avrò modo di recarmi a Brasilia per una brevissima visita nella mia veste di co-presidente della Commissione bilaterale di collaborazione. Sarà l'occasione per definire il programma del prossimo incontro di questo organismo e anche per un confronto ravvicinato sulla attuale situazione politica-istituzionale.

Segnali interessanti vengono infine dall'Argentina del nuovo presidente Macri, che ha adottato un primo significativo pacchetto di misure economiche, in parte preannunciate durante la campagna elettorale, volte a sopprimere una serie di misure di controllo dirigitico sull'economia ed alcuni interventi in un altro campo d'azione molto delicato, quale quello dei mezzi d'informazione, sciogliendo l'autorità governativa preposta alla gestione del settore. Molto più prudenti e misurate sono sembrate invece le prime mosse del nuovo presidente sul piano delle politiche sociali, a conferma del fatto che non siamo in presenza di una piattaforma centrata sulle tradizionali politiche della destra liberista. Per l'Italia l'elezione di Macri, di origine italiana come peraltro era il suo competitore Scioli, rappresenta un'opportunità per il rilancio strategico delle nostre relazioni (ivi inclusa la possibilità di affrontare la delicata e annosa questione dei Bond). Non a caso è previsto che il presidente Renzi si rechi per un viaggio lampo in Argentina nelle prossime settimane.

Infine segnalo l'importanza di un altro grande paese come il Messico, dove nel prossimo mese di marzo si terrà il II Foro Italo-latinoamericano delle piccole e medie imprese.

Sul versante dell'integrazione regionale, il 49mo Vertice dei Presidenti del Mercosur, svoltosi ad Asunción il 21 dicembre scorso, ha deluso le aspettative per un rinnovato impegno rispetto all'accordo di associazione con l'Unione europea, nonostante le prese di posizioni in questo senso del neo-presidente argentino, mentre ha ribadito la priorità del rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali

“pilastri fondamentali dello sviluppo e del processo d'integrazione nella Regione”.

Per quanto riguarda le relazioni del nostro Paese con l'America Latina, dicevo all'inizio che esse hanno conosciuto e stanno conoscendo un rilancio significativo. Con la settima Conferenza Italia-America Latina e Caraibi, abbiamo tutti toccato con mano la grande potenzialità di una visione politica che collochi l'America latina e caraibica (ALeC) come area di riferimento per l'intero Sistema-Italia.

L'esperienza delle Conferenze peraltro ha consentito di “fare squadra”, di creare intelligenti sinergie tra sfera pubblica e sfera privata, tra enti territoriali ed istituzioni nazionali, muovendo proprio dall'ambizione di rafforzare i tradizionali legami tra l'Italia ed i Paesi dell'America latina e caraibica e mettendo al centro l'idea strategica di un nuovo asse meridionale delle relazioni transatlantiche europee, superando il solo rapporto tra Europa e Stati Uniti e costruendo un rapporto triangolare tra Africa, America latina ed Europa.

Per molti decenni le relazioni transatlantiche hanno avuto una declinazione che alludeva costantemente al 'nord Atlantico'. Non è e non può più essere così.

L'Atlantico non significa solo una storia millenaria e profondissime radici culturali comuni a tutti i paesi americani, compresi quelli che 'fisicamente' hanno solo lo sbocco al Pacifico. Un dialogo di questa portata parlerebbe, e vedrebbe protagonista, l'Africa, il grande continente che ha dato (insieme a quella europea e a quella dei popoli nativi) l'altra straordinaria radice culturale ai Caraibi e all'America Latina. Un dialogo di questo genere, inoltre, permetterebbe di avere tra i protagonisti anche quegli Stati Uniti che, sotto la guida del Presidente Obama, sono riusciti a riannodare una relazione seria e rispettosa non solo con Cuba, bensì con tutta l'America latina.

Il dialogo trans-atlantico d'altra parte non è alternativo o in contraddizione a quello che tanti paesi latinoamericani (così come tanti paesi europei) hanno con l'area del Pacifico. Entrambi questi momenti sono caratterizzati da forti e indispensabili relazioni economiche, commerciali, culturali.

Europa e America Latina debbono e possono avere la forza e la lungimiranza di sviluppare una relazione che sappia andare oltre l'aspetto istituzionale e formale, e costituire una grande piattaforma di 'riscoperta reciproca'. In questo quadro l'Italia sta giocando un ruolo di primo piano. Come Parlamento abbiamo inteso dare il nostro piccolo contributo, organizzando lo scorso ottobre il Primo Forum parlamentare Italia-America Latina Caraibi. Sono lieta di poter dire che l'iniziativa ha avuto un esito positivo tanto che nel 2016 ci è stato proposto di ripetere l'appuntamento in Cile.

Il forte impegno italiano si è concretizzato nell'ultimo anno in un'articolata serie di missioni istituzionali tra cui quelle del Presidente del Senato Grasso e della Presidente della Camera Boldrini, nel quadro della "diplomazia parlamentare" cui ho accennato poco fa, e alla quale ho potuto concorrere nella qualità di Co-presidente del gruppo di collaborazione parlamentare italo-brasiliana.

Ma certamente il fatto recente più rilevante è la missione che il Premier Renzi ha voluto nei mesi scorsi in Cile, Perù, Colombia, Cuba: una missione di sistema cui hanno partecipato più di 80 imprese italiane e da cui sono scaturite molte iniziative di investimento.

Questa “strategia dell'attenzione” vive una sua dimensione di ricerca e di approfondimento nelle



attività di fondazioni come Casa America, di centri di ricerca come il CeSPI, che realizza i suoi momenti di confronto e di dialogo nelle conferenze Italia-America latina-Caraibi, a cadenza biennale e soprattutto attraverso il ruolo svolto dall'Istituto italo-latino-americano, che celebrerà quest'anno il suo cinquantennale.

Questo incontro cade nel corso dell'*Anno dell'Italia in America latina*, un'esperienza innovativa di *partnership* strategica tra l'Italia ed il Continente latino-americano che prevede una serie di iniziative per rappresentare la complessità e la vitalità delle realtà culturali, sociali, economiche, scientifiche, tecnologiche dell'Italia contemporanea.

L'*Anno dell'Italia in America Latina* rappresenta la possibilità di promuovere e valorizzare la creatività, la varietà e l'operosità dell'originale ricchezza culturale dei territori italiani, dei luoghi in cui si sviluppa concretamente la rete delle nostre piccole e medie imprese.

È necessario infatti riconoscere che i flussi commerciali tra l'Italia ed il Sudamerica non corrispondono ancora all'effettiva importanza dei paesi della regione sotto il profilo dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, molte delle quali giocano ormai un ruolo prioritario nell'economia del Continente.

Un potenziale certamente da sfruttare è il crescente interesse delle PMI italiane per l'America latina. L'internazionalizzazione delle PMI richiede un maggior supporto da parte delle istituzioni nazionali e territoriali, rispetto a quella dei grandi gruppi, per rendere più diffusi i benefici dell'internazionalizzazione sull'economia italiana.

Aldilà del supporto finanziario che è spesso un importante nodo da sciogliere per le PMI, uno strumento che potrebbe essere reso più attivo è quello dei centri tecnologici italiani, che potrebbero contribuire alla creazione di partenariati tra PMI italiane e latino-americane, agevolando trasferimenti di tecnologia ed una maggior diffusione, in Italia, dei benefici del dinamismo economico latino-americano.

Queste relazioni traggono linfa dal sostegno di grandi e ben inserite comunità italiane in molti dei Paesi latino-americani: la loro azione è di grande rilievo affinché il Sistema-Paese possa presentarsi ed operare efficacemente in America latina.

Posso inoltre testimoniare del peculiare ruolo "di cerniera" svolto dai parlamentari eletti nelle circoscrizioni elettorali del Sudamerica rispetto alle grandi collettività di connazionali residenti in quei paesi, che forniscono un contributo determinante in termini di conoscenza di situazioni specifiche, e ci permettono di avere un immediato *feedback* sull'azione del nostro Paese nel Continente *Sur*.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un rafforzamento della cooperazione con i nostri *partner* latino-americani sulle grandi sfide dell'agenda politica globale: dagli interventi per il contenimento dei cambiamenti climatici, sintetizzati dai risultati conseguiti alla Conferenza di Parigi, al dialogo in materia di libertà fondamentali e democrazia, in seno ad organismi internazionali specializzati come il Consiglio delle Nazioni unite per i diritti umani, sulla riforma stessa dell'ONU ed in particolare del Consiglio di Sicurezza.

Proprio in quest'ultimo ambito, l'Italia si propone di promuovere, insieme alle repubbliche latino-americane che ne condividono l'impostazione, l'obiettivo di far maturare – senza indebite accelerazioni – soluzioni basate sul più ampio consenso che preservino l'efficienza del Consiglio, valorizzando al contempo le argomentazioni a favore di una riforma che non crei nuovi privilegi, e assicurino un giusto riequilibrio geografico a beneficio di tutti i Gruppi regionali, rendendolo più rappresentativo e democratico.

Un altro importante tema di cooperazione politica è l'azione svolta sia sul piano multilaterale che su quello bilaterale contro la pena di morte, dove l'azione dell'Italia, con l'appoggio anche di

molti Paesi dell'area ha già conseguito il rilevante obiettivo della moratoria decisa in ambito ONU.

I vari processi d'integrazione continentale o sub-continentale stanno anch'essi conoscendo una fase di particolare dinamismo: anche in questo settore il nostro Paese, forte della sua peculiare esperienza in ambito europeo, ha tra le priorità della propria azione politica il sostegno ai processi d'integrazione.

L'Italia continua a svolgere un ruolo particolarmente attivo per favorire il consolidamento della *partnership* strategica tra l'Unione europea ed i Paesi latino-americani, con un'azione di impulso a favore dei negoziati di associazione dell'UE con i vari raggruppamenti regionali, con l'obiettivo di creare una rete di accordi che favoriscano l'integrazione regionale in America latina e, allo stesso tempo, l'integrazione dei mercati e delle società del continente con il grande spazio economico europeo.

Il Mercosur rappresenta sicuramente il nucleo di riferimento principale sia per la determinazione delle tendenze politiche sia, soprattutto, in chiave di rilancio delle relazioni economiche con l'Unione europea. Il negoziato UE-Mercosur, come accennavo, non è finora riuscito a fare quel "salto di qualità" che sarebbe necessario ma l'Italia resta fortemente impegnata in tale direzione, come è stato riaffermato in varie occasioni, sia a Bruxelles sia con i nostri partner di quella organizzazione regionale.

Sul piano sociale, occorre lavorare con maggiore attenzione sul tema delle rimesse degli emigranti, considerando il numero rilevante di latino-americani immigrati in Italia, come la rilevante comunità ecuadoriana residente a Genova. (A questo proposito credo sia necessario non sottovalutare episodi di cronaca gravi, ancorché isolati, come quello dell'uccisione del pensionato da parte di un ecuadoriano ubriaco. Proprio per questo è cruciale valorizzare le storie positive di integrazione di cui la vostra città è stata ed è protagonista). In questo quadro l'Italia attribuisce grande significato al tema delle rimesse, sin dai tempi della presidenza del G8 nel 2009, operando per una riduzione dei costi a carico degli immigrati, dal 7,7 per cento attuale all'obiettivo del 5 per cento.

A queste iniziative, come questa appena ricordata, che collegano migrazioni e sviluppo occorre associare politiche che promuovano l'integrazione, i diritti e la formazione di migranti. Se per lungo tempo un'effettiva integrazione era considerata un fattore che poteva disincentivare l'impegno dei migranti in favore del paese di origine, oggi siamo consapevoli del fatto che tra integrazione e sviluppo si possano creare importanti sinergie.

Privo di un trascorso coloniale, il nostro Paese può a buon diritto vantare legami forti e consolidati, scevri da qualsiasi retaggio che possa gettare ombre sulle relazioni con l'America latina che oggi è tornata ad essere, come ci ha ricordato il primo Pontefice sudamericano della storia *"il Continente della speranza, perché per essa si sperano nuovi modelli di sviluppo che coniughino tradizione cristiana e progresso civile, giustizia ed equità con la riconciliazione, sviluppo scientifico e tecnologico con saggezza umana, sofferenza feconda con gioia speranzosa"*.

Silvio Ferrando

Sono il responsabile marketing dell'Autorità portuale di Genova. La visione che ha il Porto di Genova sull'America latina è quella di osservatorio privilegiato non solo di quanto accade a livello commerciale in Italia ma, da qualche tempo, di ciò che succede anche nei paesi vicini, perché, fortunatamente, sono rientrati a Genova i caricatori e i grandi gruppi svizzeri (Nestlé, Migros), e oggi

possiamo offrire uno sguardo verso l'America latina che rappresenta una buona parte dei consumatori del Sud Europa. Per tanti anni abbiamo sopportato la supremazia dei porti del Nord Europa, ora riusciamo a "piazze qualche colpo" e dobbiamo essere onesti: questo fa parte del mercato aperto.

Il Sud America oggi, a distanza di dieci/dodici anni dalle nostre missioni, è cambiato: l'Argentina è caratterizzata dalla solita dicotomia: grandi genialità – anche grandi famiglie italiane che hanno un ruolo nell'industria – ma commercialmente parlando una relazione con noi che permane molto povera. Dopo la crisi del 2001 non si è più ripresa ed è schiacciata su prodotti primari (agroindustria basica, pelli) nei quali è stata superata da altre realtà, come ad esempio l'Uruguay, che è più attivo e commercialmente più veloce e ha un sistema bancario più pronto, più reattivo, molto più interconnesso con quello europeo.

Il Brasile è molto diverso da quello che era quindici/venti anni fa. Noi conosciamo il Brasile più evoluto, quello del traffico dei contenitori. Non conosciamo ancora il Brasile che porta le grandi materie prime. Noi italiani siamo compratori di terza fascia delle grandi *trading company* brasiliane. L'industria brasiliana, soprattutto nel Sud del Paese, è a livelli di eccellenza tecnologica. Mentre oggi importiamo il maiale light, i surgelati già finiti, ecc.

Dobbiamo lavorare assieme alla Camera di Commercio italiana. In Brasile abbiamo presentato un programma di collaborazione di cui i brasiliani erano entusiasti, simile a quello che abbiamo con il porto cinese di Tianjin, cioè un corridoio doganale in base al quale le dogane si danno il mandato di controllare le merci prima che siano imbarcate, evitando vetusti e lunghissimi controlli all'arrivo. Per ora questo accordo è fermo ma sarebbe molto importante facilitare l'invio e l'arrivo delle merci con il Brasile.

Le economie andine vanno bene ma ancora sono molto acerbe, il Messico va abbastanza bene, mentre la Colombia è un boom, ha quintuplicato il traffico con Genova. Il Porto di Cartagena de las Indias vale circa la metà di quello che vale Singapore (che è il primo porto al mondo). Abbiamo sei linee che ci collegano. Nei prossimi anni punteremo molto sulla Colombia e in parte anche sul Messico. In particolare la Colombia sta diventando per noi un Paese di grande prospettiva.

Alessandra Repetto

Dal nostro punto di vista, quello della Camera di Commercio, abbiamo soprattutto relazioni con le imprese che si pongono in esportazione. Mi limito quindi a fare un breve cenno sui dati che sono stati già detti. L'America latina è stata per tanto tempo un mercato tradizionale delle nostre imprese, che ha avuto un'inevitabile flessione con le crisi di questi Paesi e ora sta riprendendo interesse tra le aziende. Non a caso abbiamo organizzato, giusto lo scorso anno, con Fondazione Casa America, un incontro in Camera di Commercio, in occasione della nuova legge di cooperazione che prevede anche finanziamenti, crediti per le imprese, per le iniziative, per gli investimenti e altre iniziative in determinati Paesi, tra i quali alcuni dell'America Latina.

D'altra parte le nostre imprese si trovano a dover affrontare da troppi anni una crisi difficile, globale, che interessa tutti i loro mercati e quindi hanno la necessità di trovare degli spunti, dei nuovi sbocchi o riscoprire alcuni mercati. Noi ci ritroviamo ovviamente in contatto soprattutto con le micro imprese, mentre le grandi fan da sé e probabilmente non hanno bisogno di nessuno. Sicuramente il supporto delle istituzioni, le



relazioni politiche, istituzionali e diplomatiche sono un primo canale di aperture, ma le piccole imprese hanno bisogno di un supporto soprattutto sul territorio, di conoscenza, di informazioni, di orientamento. C'è qualcuno che parla, per esempio, di Uruguay, Paraguay senza nemmeno sapere dove sono. C'è anche la necessità di conoscere una situazione politica, sociale, culturale di quei Paesi. Si va comunque in "casa di altri" e si deve entrare dicendo "Permesso!".

I Paesi dei quali abbiamo cercato di sottolineare l'importanza, nell'ambito di nuovi orizzonti geografici, sono stati in primis alcuni sulla sponda del Pacifico, l'Ecuador, il Perù e poi la Bolivia, e proprio a seguito di quell'iniziativa realizzata l'anno scorso con Fondazione Casa America abbiamo realizzato un piccolo dossier per le imprese. La Camera di Commercio da sempre crea questi supporti per le piccole imprese, proprio per avviarle ad un nuovo mercato. È un primo passo? Certamente sì, un primo passo di conoscenza che noi riteniamo fondamentale. Stiamo finendo proprio in questi giorni un altro dossier che prende in considerazione i Paesi caraibici: Cuba, Panama, Costa Rica e Repubblica Dominicana. Sto parlando di Paesi che, secondo gli ultimi dati del CEPAL, per il 2016 prevedono una crescita che va da 4% al 6%. Sono tassi di crescita dei quali non abbiamo neanche più memoria e che si stanno avvicinando sempre più ai tassi della grande Cina. Ma gli altri Paesi che sono stati citati: il Cile, la Colombia, il Messico, quelli che secondo CEPAL sono "mal presi", hanno comunque tassi superiori al 2%!

Il nostro ruolo è appunto quello di dare un primo orientamento, un supporto, un'informazione e anche una formazione. Le piccole imprese hanno soprattutto bisogno di formazione. Sinceramente di camere di commercio se ne fa un gran parlare e noi abbiamo un sistema all'estero, citato prima dal rappresentante dell'Autorità Portuale, che funziona molto bene. Non sono le istituzioni che non funzionano, sono le persone che non funzionano! E mi sia permesso di dire: vediamo quali sono le persone che non funzionano ed "eliminiamole" ma non eliminiamo le competenze o le istituzioni!

Silvio Oliva

Sono molto lieto di prendere parte a questa sessione dedicata all'America latina. Fisia Italimpianti è una società di impiantistica genovese, erede della grande tradizione di questa città che deriva in gran parte dall'Italimpianti, di cui noi siamo appunto dei successori parziali. Lavoriamo negli impianti di installazione di approvvigionamento acque, che è un mercato storicamente più rivolto ai Paesi arabi. Tuttavia, appartenendo al gruppo Salini-Impregilo, che ha una lunga e consolidata tradizione in America latina, da cinquant'anni praticamente in tutto il continente, abbiamo iniziato da qualche tempo un'attività commerciale che ci ha portato all'apertura di un ufficio a Bogotá, con il quale intendiamo presidiare alcuni Paesi più vicini all'area andina, la Colombia in primis, l'Ecuador, il Perù e Panama. Questi sono i Paesi che inizialmente ci siamo posti come obiettivo del nostro "sbarco" in America latina. Ovviamente è uno sbarco "accompagnato", perché iniziamo con tutte le strutture operative, tutti gli uffici del gruppo che ha lavorato in quei Paesi da più di cinquant'anni ed ha ottenuto un riconoscimento in due continenti molto ampio e significativo. Questo perché l'ingegneria italiana nel mondo ha realizzato delle opere straordinarie: dighe, ponti, metropolitane, opere veramente di alta ingegneria che ritengo siano un vanto e un onore per il nostro Paese.

Quindi la testimonianza che porto è quella di una relazione ormai cinquantennale del gruppo



Salini-Impregilo e quindi indirettamente anche della Fisia Italimpianti, ma anche soprattutto l'obiettivo imminente di iniziare delle attività nel settore specialistico-impiantistico e tecnologico di trattamento delle acque, installazione che in Sud America, salvo situazioni marginali, non è molto richiesta come prodotto, ma gli impianti di depurazione certamente lo sono. Questi Paesi oggi hanno una capacità d'investimento per le opere essenziali, che sono quelle che possono dare accesso ad acqua potabile a quella parte della popolazione, anche significativa, che ancora oggi non l'ha in misura piena o non l'ha affatto. Riteniamo quindi che questo sia, nei prossimi dieci anni, un mercato potenzialmente interessantissimo. Noi siamo pronti a questa apertura sudamericana, grazie alla tecnologia e la capacità che abbiamo nel realizzare questi impianti. Per me sarà un piacere intraprenderla, perché la mia prima esperienza lavorativa è stata in Colombia e sono contento ora di ritornare là e vivere una nuova fase della mia vita professionale.

Luca Sabatini

Accetto sempre volentieri gli inviti di Fondazione Casa America e in questo caso partecipo in veste istituzionale. Stamattina il collega Andrea Trucco all'Università di Genova ha parlato di una serie di relazioni in essere che ci sono state e che ci saranno tra l'Università di Genova e i Paesi e le università dell'America Latina. Il presupposto sono un po' le parole che Roberto Speciale ha detto in merito alla funzione di Casa America di fare da collettore delle istanze, richieste e aspettative di alcune comunità latinoamericane, non solo di quelle presenti in questa sede.

Ieri, in una situazione non correlata rispetto a questa iniziativa, abbiamo tenuto una riunione in Rettorato, all'Università, in merito alle immatricolazioni all'Università di Genova, per capire come stessero andando. Per la prima volta dopo dieci anni abbiamo le matricole in aumento rispetto all'anno precedente, anche rispetto a molti anni fa. Di questo aumento, un 30% è proveniente da cittadini stranieri, residenti a Genova ma non italiani. Questo ci ha fatto in qualche modo riflettere su una necessità: l'Università non deve più considerare le comunità straniere come delle minoranze da tutelare, ma deve cercare di condividere sempre di più con le comunità straniere del territorio percorsi comuni di crescita. Laddove riusciamo a crescere noi crescono anche le comunità e viceversa.

Vorrei utilizzare questo incontro per chiedere alle comunità, ai soggetti istituzionali, alle reti associative, anche ai singoli di mettersi in contatto con noi attraverso Casa America o direttamente con il Rettorato. Noi vorremmo costruire dei momenti di condivisione, attraverso gruppi di lavoro, finalizzati a migliorare i percorsi accademici delle comunità straniere, per aprire sempre di più, sia come università che come città (perché poi in fondo queste vanno di pari passo) dei percorsi più condivisi. Vi pregherei di "usarci", perché siamo estremamente disponibili e disposti a cercare punti di equilibrio e condivisione. Grazie e spero in futuro di potervi incontrare.



Marco Cipolloni

(Il testo qui riportato è una sintesi: il testo integrale è scaricabile dalla homepage del sito di Fondazione Casa America www.casamerica.it)

Dopo che molti hanno autorevolmente dato voce ai settori più *profit*, io tratterei del *no profit* o il *non solo profit*, che però nel rapporto con l'America Latina ha una grande importanza. Siccome chi ha parlato prima di me si è già giocato quasi tutti i numi tutelari: Mazzini, Garibaldi, Vespucci e Colombo, io prendo quello che rimane, prendo San Giorgio e il Drago e queste fanciulle danzanti che vediamo qua rappresentate. San Giorgio e il Drago è quello che la letteratura popolare brasiliana, *literatura de cordel* chiama "o santo guerreiro" e "o dragão da maldade". E rappresenta abbastanza bene qualcosa che ha caratterizzato sia la storia che il nostro rapporto con l'America Latina. Cioè un rapporto composto fondamentalmente di una lettura verso categorie conflittuali, alle volte anche un po' manichee, il bene contro il male. Una serie di elementi, per fortuna, ha fatto sì che il livello di violenza politica, di violazione dei diritti umani sia un pochino sceso. Non siamo ancora in una situazione perfetta, idilliaca, però tutti i risultati elettorali, che sono stati variamente citati, hanno un altro aspetto secondo me interessante. Rappresentano comunque un banco di prova importante del consolidamento democratico indipendentemente dal risultato, da chi ha vinto e chi ha perso. Quando una democrazia riesce a produrre delle elezioni con un vincitore e un perdente e il perdente riconosce il vincitore, si tratta di qualcosa che per molta fase della storia latinoamericana non è stato scontato. Di fatto tutto questo sta producendo anche un certo riavvicinamento alle linee politiche dell'amministrazione di Washington, che ha avuto il ruolo di dare impulso a tutto ciò, di delineare il ritorno. Quando questo succede di solito lo sviluppo economico dell'America latina accelera un po', la distribuzione dei benefici di questo sviluppo peggiora non poco. Questa è una cosa di ciclo lungo.

L'elemento ha una forte apertura per il settore del *no-profit*. C'è molto bisogno, sia da noi dove ci sono i flussi di immigrazione, sia laggiù, di attività di mediazione, di attività di supporto anche attraverso organizzazioni non-governative allo sviluppo e di intervento per mediare queste iniquità. Ovviamente questa cosa configura una proposta alternativa appunto allo scontro tra drago e santo guerriero, un modo cioè di mettere al posto della punta della lancia un'attività di mediazione. L'Italia in questo caso fa molto e può fare molto, per tradizione, per tutta una serie di ragioni contingenti che esistono da molto tempo. Lo fa ovviamente in modo, per la natura stessa dell'America latina e di questo tipo di associazionismo, alle volte poco sistemico. Se si riuscisse ad aiutare queste organizzazioni a far sistema sarebbe una gran bella cosa e un compito che un Governo che aspira a rilanciare le sue relazioni con l'America latina potrebbe assumersi, e sarebbe non proprio *no profit* ma "non solo profit". Ci sarebbe un beneficio, "un profit" magari di segno un po' più ampio e diverso. In questo senso mi sentirei di segnalare questo come una dimensione. Stiamo superando la dimensione "San Giorgio e il Drago" cercando di costruire una nuova situazione. Prima è stata usata una metafora che ripeto: il ponte e la manutenzione. Un modello alternativo in cui la nostra presenza attraverso organizzazioni non governative, strutture di mediazione sia importante in America latina come in Italia, dove riceviamo comunità migranti che si sono in parte integrate, che si stanno integrando e comunque hanno bisogno di un percorso di accompagnamento perché questo possa



diventare virtuoso.

Detto questo passo rapidamente alle “fanciulle” che sarebbero, grosso modo, le nove muse. Come vedete, per esigenze di riempire gli spazi, sono più di nove, e questo è vero per l’America latina. Non mi soffermerò troppo sulle nove muse tradizionali, anche se, oltre alla letteratura latinoamericana, che in Italia ha avuto grande tradizione, ci sarebbe la possibilità, la necessità di ampliare molto all’architettura e all’urbanistica, all’arte, al balletto, al teatro, che sono tutte attività che in America latina hanno uno scenario molto ricco e che potrebbe determinare sia flussi di riscoperta delle cose del passato sia di “aggiornamento delle mappe”. E credo che questo sarebbe utilissimo. Però veniamo alle tre fanciulle che ci sono in più. La numero dieci è a me particolarmente cara, perché la decima musica è da sempre quella del cinema, di cui occupo molto. Le coproduzioni con l’America latina sono una realtà che potrebbe conoscere un importante sviluppo anche in Paesi come la Colombia, che è stata più volte citata, dove la produzione televisiva di serie molto lunghe (le famose *telenovelas*) ha sviluppato delle importanti professionalità, attori che hanno compiuto tante ore di recitazione, sceneggiatori che hanno sceneggiato molto, registi che hanno filmato altrettanto. Quindi non ci sono solo delle location straordinarie, che l’America latina ha sempre avuto, ma sono disponibili anche delle maestranze tecnicamente valide. Se si riesce a far sistema potrebbe essere un orizzonte utile sia al rilancio del cinema italiano sia alla circolazione del cinema latinoamericano in Italia e in Europa. È un compito che questa città ha svolto e potrebbe tornare a svolgerlo in maniera importante come al tempo delle Colombiane.

E passiamo alle muse dopo la decima che potrebbero essere il tema dell’alimentazione, il tema dell’ecologia, che hanno una dimensione non solo culturale, ma comunque una dimensione culturale forte. Chi ha visitato i padiglioni latinoamericani all’Expo’ di Milano si è reso conto che il cibo è cultura. La pubblicità lo dice tutte le sere: in Italia, per gli italiani il cibo è cultura, ma lo è anche per i latinoamericani. Tra l’altro ci sono grandi sfide sui modelli di sostenibilità di questo tema, sui modelli di distribuzione alimentare. L’America latina non è uno dei maggiori luoghi di sete o fame al mondo, però su questo c’è una possibilità di impegnarsi. Ci sono poi i modelli urbani, la città, l’urbanistica. L’onorevole Sereni ci ha informato che tra poco va a Brasilia. Brasilia è una città di cui sulla potenza e i miti dell’urbanistica non c’è metafora migliore. Visitando questa città si capisce tutto sulla potenza e anche sul delirio di onnipotenza dell’urbanistica. La matita di Niemeyer ha disegnato la città che è uno straordinario sogno di un architetto ma che è anche poi un città le cui caratteristiche di vivibilità sono figlie di questo utopismo.

Possiamo quindi un po’ ridefinire la cultura, perché il concetto di cultura nei rapporti tra Italia e America latina può essere esteso, aperto a muse oltre la decima. Possiamo vedere nel tema del patrimonio culturale e di condivisione anche la preservazione dell’ambiente, l’alimentazione, la sostenibilità urbana, concetti importanti che possono rientrare a pieno titolo in una potente lettura culturale, che secondo me è *no-profit* ma ha un indotto profit, nel senso che ci aiuta a creare un meccanismo imprenditorialmente intelligente anche nella cultura.

Patricia Ingrid Casanova Collao

Questa è un’occasione davvero molto importante e parlo in questa sede anche nel mio ruolo nella comunità latinoamericana, prendendo la parola come cittadina. Ma voglio parlare innanzitutto del mio ruolo di ricercatrice universitaria e del Centro Italiano di Eccellenza sulla Logistica Integrata (CIELI), dove svolgo le mie ricerche. Sono peruviana, ho fatto la mia formazione in Italia. Ho una

laurea che mi è stata riconosciuta, poi ho conseguito la specialistica in Scienze politiche e Relazioni internazionali e ho subito svolto un dottorato su trasporti e logistica, il settore che più conoscevo in patria e, anche qui, ho trovato lavoro nel settore marittimo (spedizionieri e compagnie di navigazione). Quindi è stato un percorso molto completo e articolato. Ringrazio la città di Genova che mi ha dato questa occasione. È con molto sacrificio che sono riuscita a compiere questo percorso molto formativo.

Il CIELI si trova a Genova e fa ricerca applicata. È il secondo in Italia. In questo ultimo periodo stiamo lavorando moltissimo con l'America latina. Il nostro direttore, il professor Enrico Musso, vedendo il momento storico ed economico della Colombia, ha provato a mettere in contatto la parte istituzionale di questo Paese con il tessuto genovese. Sono venuti a Genova i sindaci delle città di Santa Marta, Cartagena, siamo andati anche all'Autorità portuale perché loro vedono in Genova un modello da replicare, un porto antico, un centro storico antico, riconoscono quasi le loro stesse strutture e, in più, un modello da imitare, al quale a volte, da noi, viene dato poco valore. Al CIELI abbiamo lavorato tantissimo anche con privati colombiani, che ci hanno chiesto delle ricerche specifiche di cui non posso parlare, chiaramente per ragioni di riservatezza, sempre nel settore marittimo portuale. Ricerche che stiamo cercando di compiere attraverso le università (abbiamo diciassette accordi solo con le università colombiane) e con esse abbiamo stipulato operazioni accademiche scientifiche e anche collaborazioni di ricerca. I risultati delle ricerche su cui stiamo lavorando in questo momento saranno pubblicati in una rivista gestita dal nostro centro. Tante piccole cose che forse sfuggono a tutte le istituzioni, ma si notano a livello universitario.



Sono arrivate da poco due ragazze grazie a una convenzione che abbiamo stipulato con la Colombia; sono qui da due-tre giorni, fanno ricerche nel nostro centro e seguono corsi di specialistica all'Università. È molto interessante il fatto che non ci stanno contattando solo le università, ma anche l'Agenzia nazionale di infrastruttura colombiana. I suoi rappresentanti sono venuti a Genova, all'Autorità portuale, e al Porto Antico per vedere quali sono le cose che possono replicare, si sono incontrati con la Regione e con il Comune di Genova.

Questa era la parte che riguarda la ricercatrice, ora vorrei prendere la parola come cittadina straniera, anche se adesso sono anche cittadina italiana. È molto importante il tessuto culturale che abbiamo trovato a Genova, come dice il professor Cipolloni: l'aspetto *no-profit*. Tanti di noi sono coinvolti in queste associazioni di volontariato. Cerchiamo, magari non visibilmente, di dare il piccolo contributo, la nostra piccola restituzione alla città che ci ha accolto. Non è facile ma stiamo provando a lavorare. L'onorevole Sereni parlava della legge del rientro: adesso, con la crisi economica in Italia, molti stranieri stanno rientrando in patria, tanti italiani di matrimoni misti stanno tornando. Abbiamo Queste persone, non solo i latinoamericani, ma anche gli italiani, sono un po' lasciati da soli. Pensiamo ai latinoamericani: loro si portano dietro un'esperienza di vita, magari quindici anni di esperienza in Italia, hanno un bagaglio bellissimo di conoscenze italiane, un *know-how* del made in Italy. Ad esempio, io ho imparato a fare il pane, la focaccia e li so fare in modo italiano. Partono là, provano a darsi da fare ma trovano alla fine che, anche con la legge del rientro, non tutti gli incentivi sono davvero validi. Così le persone dopo un po' si trovano nella situazione di non saper cosa fare, e vogliono tornare. Facciamo attenzione a questi aspetti perché se riusciamo a lavorare, come dicevamo anche oggi all'Università, con le persone che sono sul territorio, con gli studenti, con le associazioni di volontariato, con persone che si prendano in prima persona le responsabilità, penso

che i piccoli e grandi problemi che possono sorgere in questa fase di integrazione possano essere risolti con facilità. Se lavoriamo insieme.

Roberto Pani

Porto i saluti dell'Ambasciatrice cubana in Italia, Alba Soto Pimentel, che stamattina ho sentito, alla vicepresidente della Camera, a Roberto Speciale e a tutti i presenti. Il mio sarà un intervento monotematico, dedicato esclusivamente alla Repubblica di Cuba. Ricambio così l'invito tanto gradito.

Ho avuto occasione di visitare Cuba per lavoro, portando là aziende di medie dimensioni che mi onorano della loro fiducia, italiane e non solo italiane. Questo in virtù di una serie di relazioni che ho potuto consolidare nel corso del tempo, grazie in particolare ad un amico, che voglio ricordare, Paolo Clavarino, un imprenditore italiano molto coraggioso che vent'anni fa ha creduto in questa avventura, si è trasferito a Cuba e oggi guida un'azienda leader nell'Isola, e leader in Centroamerica, di etichette. Un'azienda che fattura molti milioni di dollari e che domina il mercato cubano.

È stata un'esperienza, quella di Cuba, straordinaria. Posso confermare, anche se non c'è bisogno, tutto quello che i precedenti interventi hanno relazionato. Perché dico che quest'esperienza è stata straordinaria? Perché è un Paese nuovo, che evidentemente ha una grande storia, col quale tutti simpatizziamo e che è una bandiera di libertà, di autodeterminazione. Ma è un Paese che ha capito che deve aggiornare il proprio modello economico alle sfide che il mondo lo costringe ad affrontare. E lo sta facendo in maniera molto efficace, a mio parere. Si è dotata di leggi eccezionalmente chiare, ha acquistato nel corso del tempo una classe dirigente, coltivata evidentemente nel corso degli anni, di altissimo livello. Ho potuto negoziare (non posso parlarne chiaramente per motivi di riservatezza perché è ancora in corso) un affare estremamente importante presso il *Banco Nacional de Cuba*, e ho incontrato figure apicali, dirigenti di grande livello e di grande competenza, di grande orgoglio, di grande lealtà e di grande profilo. Hanno affrontato le sfide con le quali si sono confrontati in maniera veramente pragmatica, dotandosi di leggi efficaci e trasparenti. Cuba è un Paese che ha lavorato molto e ha lavorato bene, perché propone un elevato livello educativo, che è immediatamente percepibile parlando con le persone, anche solo prendendo un taxi e non soltanto parlando, per esempio, con il vicepresidente o con il presidente del *Banco Nacional de Cuba*. Si percepisce questa grande cultura diffusa e anche questo grande orgoglio del proprio Paese.

Altri elementi che sono tipici della Repubblica di Cuba e che favoriscono gli affari, che infatti iniziano obiettivamente a fluire in quell'isola, sono ad esempio il clima di sicurezza del personale straniero; anche questo aspetto viene percepito. Ho riscontrato una cultura industriale e la disponibilità agli affari, la presenza di agevolazioni fiscali e di un sistema di giustizia che mi ha sorpreso per la puntualità e per l'efficienza. Ci sono delle corti arbitrali che funzionano benissimo. Quindi un Paese interessante, un Paese dove investire.

Qualcosa che francamente mi ha colpito, in negativo in questo caso, è ciò che non ho trovato: non ho trovato l'Italia che mi aspettavo. C'è poca Italia. A Cuba c'è tanta Francia, come sistema, c'è tanta Spagna, c'è tanto Canada. Mi aspettavo di trovare anche tanta Italia. E invece ci sono alcuni imprenditori molto coraggiosi ma non c'è o non c'è ancora, in questa sede se n'è parlato molto autorevolmente, il sistema-Italia. Spero che riusciremo a superare la tendenza di questo Paese, di questa



regione, di questa città, a guardare indietro. Noi genovesi abbiamo prestato un sacco di soldi alla Spagna, eravamo una grande potenza marinara, eravamo tante cose. Ma oggi non lo siamo più. Quindi abbiamo bisogno di recuperare terreno, abbiamo bisogno di voltarci e guardare avanti e io spero che grazie a persone come Roberto Speciale, come l'onorevole Sereni, così affezionate, così passionali, così convinte, riusciremo davvero ad indirizzare questo Paese e la nostra identità genovese, che potrebbe essere (uso una parola usata dall'onorevole Speciale che mi piace molto) una straordinaria piattaforma di conoscenza per Cuba. Mi piacerebbe pensare quasi ad una expo temporanea di Cuba a Genova. Sarebbe anche un modo per far conoscere meglio la città in Europa e in Italia, e riuscire a creare un circolo virtuoso che possa far bene nella relazione con l'America latina e, in questo caso, con la Repubblica di Cuba.

Fabio Capocaccia

Intendo parlarvi del CISEI, il Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione Italiana, che tratta l'emigrazione in tutta l'Italia ma ha sede a Genova. Uno può domandarsi: perché il CISEI ha sede a Genova? Perché, lo ha ricordato Roberto Speciale, questo territorio ha delle valenze importanti per quanto riguarda l'emigrazione e il Porto di Genova è stato per tutto l'Ottocento e fino all'inizio del Novecento, il porto di partenza degli emigrati italiani. Il CISEI è giovane: Casa America ha celebrato l'anno scorso i quindici anni, il CISEI celebrerà quest'anno i dieci anni. Abbiamo condotto un'attività che è, in sostanza, la creazione del primo archivio dei nomi degli immigrati italiani all'estero. Questo archivio è computerizzato, l'onorevole Marina Sereni credo che lo abbia visto oggi al MU-MA, perché lo abbiamo installato in collaborazione con la sua presidente Maria Paola Profumo, ma è installato anche a Roma presso il Museo dell'Emigrazione Italiana, al Vittoriano. Posso dire che da pochi giorni abbiamo superato i cinque milioni di nomi inseriti. Cinque milioni può essere sempre la metà del totale degli emigrati partiti, però significa soprattutto per l'America Latina, che rappresenta i due terzi del contenuto della nostra console, tre milioni e mezzo di nomi, di emigrati italiani in America Latina. Non è stato facile ma, in dieci anni, tutto sommato è andata anche abbastanza bene.

Questo per dire che c'è una probabilità di uno su due di trovare l'antenato che si cerca. E chi è interessato? Sono interessati intanto gli italiani all'estero, che sono dei grandi clienti del nostro archivio. Ma lo sono anche gli italiani in Italia, quelli che sono rientrati, oppure i nipoti o figli di italiani che sono partiti, magari all'inizio del Novecento o un po' prima, e quindi sono discendenti di emigrati. L'emozione di trovare l'antenato è incredibile. Certe volte, quando qualcuno ci viene a trovare, lo invitiamo a provare, digitando ad esempio "Sereni", per trovare i Sereni che sono emigrati. Certe volte lo si trova e quando avviene è sempre un'emozione incredibile. Si può trovare la data e la composizione del nucleo familiare, tutti dati che fanno parte del proprio DNA. Tra il 50% che abbiamo trovato c'è anche il padre del Papa, Bergoglio padre, che era partito da Asti e poi è venuto a Genova. Gli è andata molto bene: doveva partire con la *Principessa Mafalda*, la nave che è affondata, ma poiché non aveva i soldi, non essendo riuscito a vendere il suo podere, è partito in ritardo con il *Conte Grande* che è arrivato felicemente a destinazione. Se ciò non fosse accaduto avremmo avuto qualche problema nella successione dei pontefici della nostra Chiesa!

Nel giugno dello scorso anno abbiamo ospitato un convegno sugli architetti italiani che sono immigrati in Sudamerica. L'architettura è una delle muse che sono affrescate qua intorno. È incredibile



l'influenza che ha avuto l'Italia nell'architettura del Sudamerica. Abbiamo ricostruito delle vicende incredibili. In Argentina, in Brasile, in tutti i Paesi del Sudamerica all'inizio del '900 le costruzioni sono state realizzate da italiani o da discendenti italiani. Poi è arrivato Niemeyer, ma prima di Niemeyer c'è stato un insieme davvero interessantissimo di testimonianze. Tutto questo lo abbiamo scoperto in parte perché, nonostante l'emigrazione sia un fenomeno molto antico, si scopre sull'emigrazione qualcosa di più ogni giorno.

Giovanni Battista Costa

Mi limiterò ad una considerazione, rifacendomi alle parole di Marina Sereni. Credo che per noi l'America latina rappresenti una speranza enorme perché il mondo oggi ha bisogno di una nuova economia, di un nuovo paradigma. Il rapporto tra l'uomo e il capitale deve cambiare radicalmente. La centralità deve essere dell'uomo. Nei giorni scorsi, come Acquario di Genova, abbiamo compiuto una missione in Amazzonia sulle tre frontiere: Brasile, Colombia e Perù. Perché dobbiamo avere una speranza da quel continente? Perché lì la terra è ancora la base della vita. La gente vive legata alla terra, in Argentina, Brasile, Costa Rica, Messico la terra è la vita e allora l'uomo, l'ambiente e la terra, sono le condizioni per costruire un nuovo modello di economia sociale di mercato.

Non è il capitalismo selvaggio della Cina che crea un futuro, una speranza. Dall'America latina avremmo molto da imparare. Dall'incontro di queste due culture, quella italiana umanistica del gusto, del bello, della storia e questo umanismo ancestrale, legato alla natura, credo possa rappresentare per il mondo una grande speranza.



Brando Benifei

Vorrei manifestare il sostegno che, come parlamentare europeo, credo si debba dare al lavoro che fa la Fondazione Casa America e alle persone che sono qui e che sono intervenute.

Dall'Europa, nonostante un vicinato molto complesso, l'attenzione verso l'America latina c'è ed è forte, ad esempio su Cuba e il Venezuela. Nonostante la politica dell'Ue sia improntata più nelle relazioni con i Paesi vicini, l'America meridionale rimane un centro di interesse importante. Grazie quindi per quello che fate e per occasioni come questa.

Credo sia importante per la Liguria e per Genova, per la sua storia, come per l'intera Italia, lavorare in questo senso per costruire relazioni sempre più forti con una parte del mondo che può essere davvero una terra anche per il futuro, per costruire un mondo più giusto, più equilibrato anche nella riforma delle istituzioni internazionali.



Conclusioni di Marina Sereni

Ringrazio perché quando si va a fare incontri fuori c'è sempre da imparare, ascoltare serve sempre, perché si raccolgono stimoli, sollecitazioni. In questo caso c'è stato un dialogo molto competente e non farò delle vere conclusioni, non credo sia necessario, se non per fare solo delle brevissime sottolineature.

Mi pare che sia emersa la condivisione di fondo delle ragioni di questo incontro, che rappresentino anche l'attività che Fondazione Casa America sta facendo e farà nel futuro. C'è un grande spazio per arricchire e rafforzare, stringere, il patrimonio di relazioni economiche, culturali, sociali, politiche, istituzionali tra l'Italia e l'America latina in un quadro europeo in cui noi dobbiamo spingere perché le relazioni tra Europa e America latina siano formalmente e sostanzialmente più significative. Credo che il compito di un Paese come l'Italia sia proprio quello di trainare questa possibilità.

Perché c'è questo grande spazio? Per tante ragioni: per affinità, convenienza reciproca, perché riconosciamo dei simboli comuni, perché abbiamo un'idea di sviluppo sostenibile sotto il profilo umano e sociale che ci avvicina o perché possiamo insieme affrontare sfide globali. Credo che una delle ragioni nuove per cui dobbiamo investire in



termini di intelligenza, di contatti, di relazioni, sul nostro rapporto con l'America latina è questa: siamo di fronte a sfide globali che possiamo affrontare meglio in un lavoro comune. Oggi ne sono state citate alcune: lo sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale, il rapporto tra profitto e sviluppo umano. Ho iniziato ad andare in Brasile per il Forum sociale mondiale e quindi condivido una sensibilità su questo tema.

Penso che questa spinta di cercare insieme, non di fermare, la globalizzazione, ma di mettere dentro alle dinamiche globali dell'economia, della finanza, ecc. degli elementi di guida di governo della politica che possano immettere anche elementi di equità, di progresso e di crescita diffusa. Quindi il rapporto tra profitto e sviluppo umano, tra crescita dell'economia e crescita sociale del benessere diffuso. In questo l'economia avanzata che noi portiamo nella relazione con l'America latina è un elemento interessante per vari aspetti: la dimensione delle nostre piccole e medie imprese, quando noi siamo là, è una dimensione interessante perché introduce un rapporto tra territorio e impresa che non è tipico di tutte le forme di capitalismo.

Cito l'esperienza di *Brasil Proximo* con cinque regioni italiane: Umbria, Liguria, Toscana Emilia e Marche, che hanno condotto per alcuni anni un progetto di cooperazione internazionale con il Brasile, quando il Brasile era ancora eleggibile alla cooperazione allo sviluppo – oggi non lo è più perché è cresciuto –. In questa esperienza i tratti più apprezzati sono stati le nostre esperienze di piccola e media impresa e le nostre esperienze di economia sociale del terzo settore, di *no profit*. Da lì forse possiamo ancora trarre degli spunti che possono essere ulteriormente sviluppati anche se il programma è formalmente e istituzionalmente chiuso.

Altro terreno su cui noi possiamo guidare o discutere insieme per affrontare meglio la sfida comune è la qualità della democrazia istituzionale e della partecipazione. In tutte le democrazie giovani e vecchie, le democrazie rappresentative riescono a far sentire protagonisti i cittadini e contemporaneamente ad assumere delle decisioni per contrastare fenomeni di populismo che in America latina hanno avuto alcune declinazioni ma che noi conosciamo anche in Italia e in Europa. Come facciamo a rendere la democrazia una forma di partecipazione dei cittadini senza che prenda il sopravvento la parte demagogica e populista della? È un tema enormemente interessante ed è interessante affrontarlo insieme a soggetti istituzionali e politici che in America latina stanno affrontando le stesse contraddizioni. Ad esempio in Cile si tiene ogni anno un congresso sul futuro che tenta di mettere insieme la società civile, e in particolare le persone che nella società propongono innovazioni, con le istituzioni. Anche nel percorso della costruzione della nuova costituzione cilena si ravvisa l'esigenza di rinnovare il sistema istituzionale puntando sulla partecipazione, ma poi trasformandola in momenti di democrazia delegata, non di democrazia diretta. Ho fatto questo esempio per dire che c'è un enorme campo di azione possibile, che riguarda ognuno di noi, perché ognuno di noi ha il suo mestiere. Tutti questi mestieri che guardano al continente latinoamericano hanno qui a Genova e in Liguria un laboratorio particolare, dovuto ad una storia e una tradizione particolari. All'Università stamane mi sono permessa di proporre di organizzare qui a Genova un evento nazionale, anche grazie alla Fondazione Casa America e a tutte le soggettività che si sono presentate. Un'iniziativa da costruire insieme, Parlamento, Governo, istituzioni e associazioni del territorio genovese, insieme ad altre realtà italiane per dare un contributo alla preparazione dell'VIII Conferenza nazionale Italia-America latina e Caraibi.

